



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

GUERRA E CONGRESSO

Quando gli autori della Costituzione degli Stati Uniti conferirono al Presidente della Repubblica il titolo di comandante supremo delle truppe di terra e di mare, non potevano certamente immaginare che in poco più di un secolo e mezzo gli U.S.A. sarebbero divenuti il formidabile impero di oggi con forze armate bivaccanti in tutte le latitudini del globo terraqueo.

E' vero che solo il Congresso possiede il potere costituzionale di dichiarare la guerra; ma il Presidente possiede un potere più formidabile dello stesso Congresso in quanto che con un semplice ordine può mettere in movimento interi eserciti e intere flotte marittime ed aeree. Dinanzi al fatto compiuto dell'invasione di un paese o di più paesi, il Congresso generalmente approva l'opera del Presidente e stanziava i fondi necessari per perseguire la guerra senza dichiararla, come avvenne nella Corea tre lustri or sono e come succede oggi nel Vietnam.

Codesto anacronismo dittatoriale in una grande repubblica democratica retta a sistema rappresentativo acquista un carattere più marcato qualora l'elezione del Presidente abbia ottenuto una grande maggioranza di voti maggioranza definita consenso popolare, il quale assume sul trono della Casa Bianca una mistica nazionale irresistibile a cui si inchinano il pubblico e l'inclita, nonché i politicanti di tutte le risme, e di cui il Presidente ne abusa nei periodi eccezionali.

Inoltre, il Presidente sceglie gli uomini del suo Gabinetto, soggetti all'approvazione del Congresso e si circonda di segretari, di consiglieri, di aiutanti di ogni sorta che cambia a piacimento. Posti importanti quali il Segretario di Stato (ministro degli esteri) e il Segretario della Difesa Nazionale (ministro della guerra) rappresentano i funzionari di stato più vicini al Presidente il quale, per di più, designa amici personali di grande fiducia in qualità di ministri senza portafoglio che spedisce in speciali missioni ovunque la situazione lo richieda.

Questa premessa era necessaria per comprendere, grosso modo, le relazioni del Presidente con il Congresso e, soprattutto, per dare un'idea delle funzioni del complesso apparato parlamentare di fronte al potere del governo, all'arroganza dei capi delle forze armate, ai mezzi di diffusione e all'opinione pubblica in generale.

Nella cosiddetta democrazia U.S.A. esiste la mania delle inchieste nella teoria che tutto deve essere fatto onestamente alla luce del sole quindi nel buttare i panni sporchi all'aria, l'inchiesta corregge il male fatto e impedisce di fare altro male mediante la vigilanza e la minaccia perenne dell'inchiesta sospesa, quale spada di Damocle, sulla testa delle pubbliche personalità.

Tuttavia un'inchiesta non viene soltanto promossa dall'opposizione per cause meschine personali, sulla condotta mercenaria di un legislatore; ma può essere iniziata sui problemi nazionali di vasta importanza, sulla situazione dell'economia, sulla disoccupazione, sulla politica estera e così via di seguito.

Come è noto è attualmente in corso, presso il Comitato degli Affari Esteri del Senato, un'inchiesta sulla guerra nel Vietnam che non finisce mai, che continua a ingoiare

miliardi di dollari e migliaia di uomini nelle giungle e nelle paludi della lunga penisola tropicale una guerra contro un piccolo paese arretrato dell'Asia che dà del filo da torcere al più formidabile impero dell'Occidente, che agita i sonni colpevoli dei dominatori planetari di Washington.

Dapprima furono i generali e gli ammiragli a sfilare dinanzi al comitato presieduto dal paziente senatore J. W. Fulbright, ciascuno dei quali spiegava una sua speciale strategia per vincere la guerra insabbiata nell'inefficienza di uno stato maggiore confuso, inetto, dilettante. Ogni seduta era debitamente riprodotta dalla televisione, commentata dai giornalisti, dai sociologi e dai critici militari nella stampa e nella radio, senza che si notasse il minimo cambiamento nella condotta della guerra da parte del governo eccetto che di inviare sempre più truppe e più armi nel Vietnam.

Poi sopraggiunse la massiccia inchiesta sulla Cina, cioè sul pericolo che l'intensificazione delle operazioni militari nel Vietnam settentrionale possa imbrogliare gli U.S.A. in una guerra con il dragone cinese, la cui pazienza potrebbe esaurirsi nel sentirsi punzecchiare le grinfie dalle baionette statunitensi.

Qui si trattava di illustri personalità del mondo accademico, di professori, di sociologi, di storiografi, di studiosi della mentalità orientale e dei problemi particolari della Cina, i quali erano concordi nell'opinione che la Cina non vuole la guerra, essendo troppo impegnata nei tremendi problemi di costruzione in casa propria; ma che, nondimeno, è consigliabile verso di essa una politica di conciliazione, di amichevole coesistenza.

Nel frattempo, 198 studiosi — assieme ai professori apparsi davanti al comitato di cui sopra — firmarono un lungo documento mandato al Presidente Johnson in cui viene raccomandata una politica realistica verso la Cina. Cioè: riconoscimento del governo di Pechino; ammissione della Cina nelle Nazioni Unite; abolizione del blocco economico contro la Cina; soprattutto, la realizzazione che la Cina è oggi una grande potenza e che la pace in Asia non è possibile senza la sua cooperazione; intavolare discussioni con Hanoi e con il Comitato di Liberazione Nazionale del Vietcong per finire la guerra nel Vietnam.

E' ridicolo sostenere che Ho Chi Minh non vuole negoziare, mentre, invece, è Lyndon Johnson che vuole continuare il conflitto armato per ostentare la potenza armata U.S.A. e per imporre la pace imperialista statunitense sulla distruzione totale dell'Indocina.

Più sincero di tutti i parlamentari fu il senatore Fulbright, capo del Foreign Relations Committee del Senato, il quale dichiarò che il modo più sicuro di terminare il conflitto armato consiste nello stipulare un trattato con la Cina che garantisca l'unificazione e l'indipendenza del Vietnam, seguito dall'immediato sgombrò dell'Indocina, con armi e bagagli, da parte degli Stati Uniti.

Nessuno dice che il metodo migliore sarebbe di sgombrare prima e discutere dopo, in quanto che tutti questi liberali sono persone per bene alle quali stanno a cuore gli

interessi nazionali e il prestigio imperialista statunitensi.

Comunque sia, lo scopo del presente articolo è di dimostrare che tutta codesta attività parlamentare, tutta questa logica critica di elevati intellettuali, tutta la reazione provocata nell'opinione pubblica da scrittori e oratori non ebbe la minima influenza sul governo, sulla Casa Bianca, sul Pentagono e sull'andamento della guerra in generale.

Truppe, armi e munizioni, attrezzature in grande stile per la costruzione di moli, aeroporti, caserme e fortezze continuano ad essere sbarcati nel Vietnam con crescente aumento. I miliardi richiesti per la guerra dal Presidente Johnson vengono approvati senza una seria opposizione da parte del Congresso; tanto la Camera Bassa quanto il Senato, con la loro abietta dedizione alla politica dell'Amministrazione e con l'assoluta approvazione della guerra nel Vietnam, non rappresentano certamente l'opinione pubblica e gli elettori che li mandarono al parlamento, poichè, al punto in cui stanno ora le cose, la protesta contro la guerra proviene da tutte le classi, sia per ragioni religiose, politiche o sociali.

Sappiamo che il Congresso è composto in grande maggioranza di politicanti appartenenti al partito democratico e che essi appoggiano il Presidente Johnson per disciplina di partito, sotto la quale si nasconde la venalità, la pigrizia, il falso patriottismo di legislatori inetti e corrotti che raccolgono dietro le quinte il prezzo del loro tradimento propinato dai grandi complessi industriali per i quali i miliardi stanziati per la guerra vanno a ingrossare i loro profitti.

In questo modo il denaro insanguinato della prospera economia di guerra compie, in primo luogo, la sua funzione subornatrice dall'alto prima di straripare nelle arterie monetarie dell'economia generale. Resta inteso che poche briciole pecuniarie giungono al livello più basso delle infime categorie proletarie la cui remunerazione permane al disotto di un dollaro per un'ora di lavoro.

Sappiamo anche che l'euforia dei periodi di guerra paralizza il Congresso nella psicosi irrazionale del patriottismo a tutti i costi. Tuttavia l'infamia e la bestialità, la inutile brutalità di questa guerra non dichiarata del Vietnam a dodicimila miglia di distanza dalle frontiere nazionali sorpassa, nella sua inanità e nella sua assurdità qualunque guerra del passato tanto è vero che provoca proteste mai avvenute prima negli U.S.A.

Di fronte a queste tremende verità storiche si direbbe che un Congresso composto di uomini non del tutto degenerati nella mistica maledetta della patria, dovrebbe insorgere e chiamare Lyndon Johnson davanti al tribunale eccelso dell'umanità oltraggiata.

Invece, silenzio. Così la triade sanguinaria della Casa Bianca, del Pentagono e della Grande Industria continua a massacrare, a trucidare, a bombardare, a bruciare della povera gente la cui sola colpa consiste nel trovarsi sulla strada inumana dell'imperialismo statunitense.

DANDO DANDI

Noi non vogliamo emancipare il popolo. Vogliamo che il popolo si emancipi.

E. Malatesta

Liberta' nell'anarchismo

Quel che è avvenuto nell'anarchismo italiano durante l'anno passato ha avuto scarsa eco all'infuori della stampa di lingua italiana. La setta del sindacalismo libertario non ha certamente nascosto il suo compiacimento, ma è stata piuttosto riservata. Ha sentito che c'era veramente poco da gioire, o ha condiviso il pregiudizio della strutturazione secondo cui i confini dell'anarchismo coinciderebbero con quelli dello stato e l'internazionalismo rivoluzionario delle origini è un pregiudizio dei ... vecchi brontoloni?

Per quanto possa parere strano, il solo giornale che di quegli avvenimenti si è estesamente occupato è il settimanale, diciamo così originario, del sindacalismo rivoluzionario: *Le Combat Syndicaliste* di Parigi il quale ha pubblicato nei suoi numeri 380 e 382, rispettivamente del 16 e del 30 dicembre 1965, due lunghi articoli del compagno Gregorio Quintana che non sono soltanto comprensivi, ma sono anche francamente critici. Riteniamo opportuno trattarne estesamente, non solo per il valore intrinseco delle opinioni espresse dall'autore, bensì anche per il carattere del giornale che le pubblica, che nessuno vorrà gabellare di prevenzione verso quello che noi chiamiamo la setta del sindacalismo libertario perchè accusa di castrismo coloro che non identificano la rivoluzione cubana con la persona o il governo di Castro, e di "comunismo" quelli che rifiutano di far da galoppini al blocco anglo-americano.

* * *

Il primo degli articoli di Gregorio Quintana è dedicato al Convegno di Bologna e al Congresso di Carrara, dei quali — evitando il becérismo — descrive l'ambiente, i precedenti, e i dissensi. Militante dotato di spirito di osservazione, che conosce bene il movimento italiano e parecchi dei suoi componenti ed esperto osservatore di tutto il movimento anarchico internazionale, ritiene di potere considerare i dissensi esplosi in Italia in questi ultimi anni analoghi a quelli che dalla fine della guerra in poi si sono manifestati in diversi altri paesi. Non discuteremo qui le sue opinioni a questo riguardo, le riportiamo semplicemente perchè se le cose non si ripetono mai fedelmente, certe analogie non possono essere contestate.

Scrivono dunque il Quintana:

"In diverse occasioni abbiamo insistito che il movimento anarchico internazionale attraversa un periodo di crisi generale. Crisi di adattamento, in principio. Di adattamento alle nuove situazioni sociali create fra le due grandi guerre che misero a soqquadro il mondo trasformando ed eliminando fra l'altro una serie di valori considerati poco meno che essenziali fino alle prime decadi di questo secolo. Nuove situazioni create soprattutto in base alla profonda rivoluzione industriale, i cui attriti economici costituivano le cause prime di quelle due guerre e che sconvolse il quadro delle cosiddette forze internazionali provocando a sua volta il crollo strepitoso delle concezioni colonialiste del secolo passato, formatesi agli albori di quella medesima rivoluzione industriale che non ha ancora terminato il suo ciclo naturale.

Cotesta imperiosa necessità di adattamento ai "tempi nuovi" obbliga infatti le chiese e i partiti a rivedere i loro metodi di catechizzazione, sotto pena di una decadenza definitiva. Gli anarchici, vecchi o giovani, e i loro aggruppamenti ideologici o le loro organizzazioni parallele (sindacali od operaiste) soffrono in conseguenza del contagio dell'epoca. E non si tratta solo della spiegazione di una certa frattura di "generazioni" determinata dalla scomparsa fisica di interi gruppi di militanti. Quel che si produce è un aspro confronto tra un passato ottimo di risultati dal punto di vista del proselitismo ed un presente che appare fiacco dal punto di vista delle risonanze spettacolari....

Di qui la perplessità, alimentata da un certo "scoramento", come ebbe a rilevare un compagno argentino, che conduce a cogitazioni mentali non sempre felici, e fino ad ora poco fondate. L'imperativo del presente può essere riassunto in una espressione tagliente: *l'efficacia*. E alla ricerca di tale *efficacia* si produce tutto un dibattito su dati che da lungo tempo riteniamo relegati alla soffitta delle cose superate, di ricordi illusori, di già comprovata "inefficacia"....

L'ossessione dell'"efficacia" condusse la Federazione Anarchica Francese al periodo di Fontenis; e quel che se ne ottenne fu una disfatta anzichè una vittoria. Conduce il movimento spagnolo in esilio a certe pratiche centralizzatrici, che si traducono in contraddizioni ingrate, in sforzi inutili e in espulsioni sproprozionate. Mantiene la F.O.R.A. in un "voglio e non voglio" riunire di volontà in uno sforzo di reciproca comprensione.... Portò gli amici dell'Uruguay — una loro frazione — a confondere il "castrismo" con la rivoluzione. Conducesse la S.A.C. (Svedese) ad un certo "revisionismo" tattico. E gli eccetera coprirebbero le nostre pagine di esempi a mucchio".

Una parte considerevole dell'articolo è poi dedicato ad una specie di inventario delle iniziative del movimento anarchico italiano durante l'ultimo ventennio quasi a dimostrare che ad onta di tutto non si era rimasti inerti e dove c'era rallentamento di attività si doveva non all'autonomia, ma alla scomparsa di quelli che ne erano gli animatori.

Comunque sia, i problemi dell'*efficacia* e delle *mutazioni* ambientali sono problemi permanenti ed è perfettamente naturale che i primi ad avvertire le insufficienze di quella e l'importanza di queste siano gli elementi giovani, e che questi, impetuosi, abbiano fretta di farne il dovuto conto manifestando impazienza per quelle che considerano pederterie di anziani. Ma se le mutazioni evidenti, invece di spingere a cercare l'*efficacia* nell'adeguata applicazione del metodo libertario alla soluzione dei nuovi problemi o all'utilizzazione dei nuovi trovati, si tolgono a pretesto per risuscitare i vecchi espedienti autoritari di cui si servirono settanta anni fa i socialisti per andare in parlamento e trent'anni fa i sindacalisti per arrivare al governo, allora si può parlare di tutto, ma non di anarchismo.

Perchè in fondo, questo è proprio quello a cui tendono gli strutturatori più sopra elencati.

* * *

Il secondo articolo del compagno Quintana è dedicato ad un esame particolareggiato del "Patto Associativo" che diede luogo ad un conflitto di principio che divise definitivamente gli anarchici italiani. A documentare il quale conflitto, sono riportate, inoltre, "le modificazioni proposte da altri compagni che si ritirarono poi dal Congresso" quando risultò impossibile persino il discuterne.

Convinto che le diverse correnti manifestatesi in Italia nel corso di questi ultimi anni troveranno il modo di riconciliarsi, il Quintana scrive poi:

"Confidiamo — desideriamo ardentemente — che il buon senso prevarrà nello spirito e nella volontà dei compagni italiani.

Si costituisca ciascuna frazione (se veramente esistono frazioni, cosa che non credo) nelle forme organiche o libere conformi alle sue inclinazioni. Nulla vieta il giusto esperimento delle preferenze di qualunque compagno e di qualunque gruppo. Tale possibilità appartiene all'avvenire e non è stato certamente Malatesta a pensare di imporre a chicchessia una linea rigida, nè a credere che si possa concepire e mettere in pratica una norma unica di rapporti, di convivenza, di contatto, di solidarietà, d'azione fra gli esseri umani, fra i gruppi umani, anarchici o no, nel presente o nel futuro. Ma al di sopra delle preferenze particolariste esiste — deve esistere, non può cessare di esistere — un sentimento fraterno di reciproco rispetto fra tutti e verso tutti: uomini e iniziative individuali o di gruppi.

La formula del Movimento Anarchico Italiano, nel quale era inclusa la Federazione Anarchica Italiana, ha fino ad ora permesso una virtuale convivenza fra i gruppi e le iniziative. La formula e la disposizione mentale sorta a Carrara tende a centralizzare tutte le iniziative, con pregiudizio dell'autonomia e a detrimento dell'originalità che scaturisce dall'esercizio della libertà.

Sì. Lo so bene. Mi si dirà che l'esempio deve incominciare dalla propria casa e che quello che noi diamo non è nè piacevole nè allettante. Senza dubbio. L'anarchismo spagnolo tende verso la linea uniforme, che implica sanzioni e disciplina. Non ho cessato mai di dirlo in tutti i toni. Ogni circuito chiuso entro una esclusività qualsiasi conduce allo strappo. L'"efficacia" unitaria procurata si converte in lotta sterile, che oltre ad amareggiare i nostri giorni guasta le migliori intenzioni e annulla tutti gli sforzi....

Quel che importa, quel che ha valore trascendente, non è il "controllare" un movimento. Se non vi è proiezione dal di dentro, tutto si annulla, tutto si diluisce, tutto si perde: nell'angoscia e nella disperazione.

L'anarchia è proiezione e speranza. E ciò vuol dire che non è formula nè consegna: è azione accompagnata dalla libertà e dal rispetto che non si affermerà ove tale rispetto non venga riconosciuto alla base di ogni individuo....

Qui là da per tutto...."

* * *

Come si vede Gregorio Quintana vede con occhio acuto la situazione e coglie nel segno. E se l'augurio di una riconciliazione è diciamo così, di rito per un compagno al quale duole vedere disperse tante energie, è ovvio che la riconciliazione non potrebbe avvenire che sul terreno dei principi fondamentali dell'anarchismo, perchè se dovesse avvenire sul terreno dei principi e dei metodi dell'autoritarismo sarebbe un disastro peggiore della scissione stessa. Sarebbe il rinnegamento totale dell'ideale anarchico in favore del suo contrario: la pratica autoritaria.

Fra le cose sensate scritte da questo compagno — vera mosca bianca nel grigiore dei silenzi complici — ve n'è una che dovrebbe far riflettere, questa: "*Al disopra delle preferenze particolaristiche, scrive, esiste — deve esistere — un sentimento fraterno di rispetto fra tutti e verso tutti*".

Ottenuto, almeno in parte, quel che volevano da un'assemblea epurata dagli elementi infidi o sospetti, gli strutturatori fanno ora le persone bene educate dalle colonne del loro giornale. Ma le calunnie, i vituperi, i ricatti, le minacce, le sopraffazioni di cui si sono serviti per preparare ed inscenare le commedie di Bologna e di Carrara continuano nel bollettino di famiglia e li assimilano agli intriganti ed ai manipolatori dei partiti autoritari ancor più delle transazioni flagranti del patto strutturatore. M. S.

"La libertà ha sempre un nemico nel potere e in chi desidera conquistarlo, sia questi sincero come Gracco, sia vile e traditore come Rabagas, sia ipocrita come Tartufo. L'azione rivoluzionaria non può essere opera di intermediari o di capi, bensì soltanto opera di popolo che acquista la dignità di se stesso e conosce il suo diritto e la sua forza. Qui è racchiusa tutta la metodologia dell'anarchismo". Pietro Gori

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, April 16, 1966 No. 8

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Lo "scandalo borbonico"

Era nostra convinzione che la meteora fascista — così fuori del tempo e della storia della coscienza del popolo italiano — sarebbe scomparsa senza lasciar traccia di sé fuorché nelle cronache ingiallite dei giornali e nell'archeologia presto dimenticata delle sue rovine. Bisogna umilmente convenire che, oltre un ventennio dopo la sua scomparsa, rimane di quello sciagurato anacronismo assai più del Foro Mussolini e dei patti fascisti del Laterano. Lo ricorda, fra l'altro, lo scandalo di Milano, dei tre diciassetenni del Liceo Parini trattati dalla magistratura della Repubblica come se fossero tre teppisti appestati e lebbrosi, pescati nel rigagnolo. In realtà, quei tre giovani non avevano fatto altro che discutere, dalle colonne del giornale della loro scuola, in maniera intelligente e con linguaggio giudicato lecito dai loro insegnanti, alcuni problemi riguardanti l'educazione sessuale.

Dinanzi alle proteste generali del pubblico e degli stessi educatori, i responsabili di quell'affronto alla dignità e alla libertà personale di quei tre giovani, dimostrano di essere completamente incoscienti e dell'arbitrio compiuto e della vergogna del loro operato. Non solo protestano essi con veemenza di avere agito in conformità delle leggi vigenti, ma hanno avuto l'impudenza di farsi fotografare, per la pubblica stampa, in pose olimpiche dai fotografi dell'Associated Press. Essi sono: il sostituto Procuratore della Repubblica, Pasquale Carcasio, e il procuratore aggiunto della Repubblica, Oscar Lanzi, i quali persistono nel sostenere di aver fatto il loro dovere facendo denudare i due giovani Marco Sassano e Marco Di Poli, e giurano di intendere di riuscire anche a costringere la loro collaboratrice, Claudia Beltramo Ceppi a sottomettersi alla "ispezione personale" del medico compiacente.

Sciagurati!

Per quel che riguarda la pretesa legalità del fatto, un alto magistrato di Torino, il giudice Emilio Germano, Presidente della Prima Sezione del Tribunale di Torino, nega, in un articolo sulla "Stampa" del 25 marzo 1966, che esista una legge come quella invocata dagli inquisitori di Milano; afferma che quella del 1933, citata a loro tutela, non è una legge, ma una circolare dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, e che tale circolare del ministro fascista è in assoluto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione Repubblicana. Dimostra, inoltre, che dando pubblicità sui giornali (v. "Il Giorno" di Milano, 24-III) ai risultati dell'operazione perpetrata il 16 marzo nell'ufficio del Carcasio, ai danni dei due giovani redattori de "La zanzara", la Procura di Milano ha recato permanente danno alla dignità e all'avvenire delle sue vittime. Ecco come si esprime il Germano:

"La visita venne giustificata col richiamo della famosa circolare del ministro di Grazia e Giustizia, emanata nel 1933, ai fini essenzialmente statistici. . . .

"A prescindere anche dall'ovvio rilievo che non mi consta esista una legge che prescrivere tali sconvolgenti domande neppure nei confronti di rapinatori o assassini maggiorenni, è certo che tale Circolare ministeriale viola la Costituzione che non consente se non per atto motivato del Giudice e nei soli casi e modi previsti dalla legge l'ispezione personale. E la legge sulla situazione del Tribunale per i minorenni . . . non consente sic et simpliciter l'esame somatico per stabilire il grado di sviluppo mentale e di sviluppo etico del minore".

Si noti che i tre studenti incriminati in quanto redattori del giornale studentesco sono stati appunto scelti a tale ufficio per l'alto livello della loro intelligenza, della loro cultura e della loro condotta: sono studenti di prim'ordine, insomma — mentre i loro autoeletti inquisitori sono ovviamente trogloditi intellettuali rimasti arenati nelle sabbie fasciste del 1933. Continua il giudice Germano:

"La circolare di un ministro, dunque, non

può prevalere sulla Costituzione, e infondata è l'affermazione che si tratti di scheda disposta dalla legge (legge che non esiste), e tanto meno che tale ispezione somatica sia prescritta a pena di nullità; pare ovvio replicare che, se la legge non prescrive una formalità, non può discendere una nullità dalla inosservanza di una norma inesistente! . . ."

Il fatto più grave è poi — secondo quel magistrato — che i risultati di cotesta ispezione personale vengano messi a disposizione del pubblico, non solo mediante le inecusabili indiscrezioni della procura fascista di Milano, che li ha comunicati alla stampa ("Il Giorno", 24-III) ma perchè essendo ufficialmente inseriti agli atti processuali vengono messi a disposizione degli avvocati, della stampa e infine del pubblico. E il danno recato alle vittime è incalcolabile dato che i tratti più intimi della loro personalità fisica e psichica — insieme agli apprezzamenti soggettivi di magistrati prevenuti ed arcaici quand'anche non siano addirittura fascisti e sadici — vengono dati in pasto al pubblico in ispregio ai più elementari diritti (scritti o non scritti che possano essere in un paese ancora organizzato con criteri medioevali e dogmatici, qual'è l'Italia dell'art. 7), dell'uomo e del cittadino.

Scrivono precisamente il Germano: "Ogni essere umano ha diritto alla propria rispettabilità e onorabilità, alla tutela della propria dignità, della stima e della reputazione che gli altri hanno di lui, e che comprende anche la dignità fisica, sociale e intellettuale della persona.

"La violazione di questo diritto si traduce nella diminuzione del credito, della stima della persona, con l'esporsi al disprezzo, al ridicolo, e comporta la condanna dell'offensore, al risarcimento dei danni, al riconoscimento della illiceità del comportamento di chi è venuto meno alle norme elementari del vivere civile!"

I due inquisitori non si sono limitati d'altronde a mettere negli incartamenti processuali i loro apprezzamenti clinici sulle condizioni fisiche dei due giovani — apprezzamenti che altri medici più obiettivi potrebbero benissimo contestare o addirittura svalutare; si sono anche permessi di censurare la condotta dei loro genitori, ciò che dà la misura del disprezzo in cui essi tengono il diritto, la dignità, gli affetti stessi dei cittadini per la loro prole.

Lo scandalo è così enorme che lo stesso presidente dell'Associazione nazionale dei Magistrati, il dottor Mario Berutti si è ritenuto in dovere di invocare dal ministro Guardasigilli un'inchiesta sullo scandalo. E il Vice-presidente del Consiglio dei Ministri, Pietro Nenni, ha indirizzato ai genitori degli studenti De Poli e Sassano una lettera che comincia con queste parole:

"Caro compagno, quello del liceo "Parini" è uno scandalo di tipo borbonico. Io quasi non me ne dolgo giacché sono arrivato alla conclusione che soltanto gli scandali possono raddrizzare la situazione. Noi paghiamo duramente il fatto di avere, vent'anni o sono, abbandonato lo Stato ai moderati. . . ."

La lettera non è stata pubblicata per intero forse perchè denuncia implicitamente tutta quanta la politica nenniana e socialcomunista di collaborazione con i residui clericomonarchici del fascismo nel periodo seguito alla seconda guerra mondiale. Ma, ad onta di tutto, completa in modo sensazionale il quadro dello scandalo del trattamento fatto agli studenti minorenni del liceo milanese.

* * *

La legittimità dell'indignazione e della protesta per i maltrattamenti polizieschi inflitti a quei giovani intelligenti e coscienti, non deve fare dimenticare che quei maltrattamenti costituiscono soltanto un modo, vergognoso ed infame, per il raggiungimento di uno scopo anche più infame: la soppressione della libertà di parola e di discussione per mezzo della stampa. Con procedura borbonicamente fascista gli sbirri

dell'alta magistratura milanese hanno insomma tentato di bollare i tre giovani redattori de "La zanzara" quali tarati fisici e devianti morali per avere un pretesto suscettibile di giustificare la loro condanna per reato di stampa nel prossimo processo e la conseguente soppressione del giornale da loro redatto. O, forse peggio, intimidire i giovani scrittori dei giornali studenteschi delle scuole medie della Penisola perchè si astengano dall'affrontare certi problemi come quello della posizione della donna nella società italiana, o dei problemi sessuali dell'adolescenza e della gioventù, sotto pena di essere messi alla gogna dai famuli dell'inquisizione clericale e borbonica od essere esclusi dalla redazione degli organi delle associazioni studentesche.

E' la minaccia del bavaglio, che una volta imposto alla stampa liceale non tarderebbe ad essere esteso a tutta quell'altra.

* * *

Quanto precede era già stato scritto e composto quando sono arrivate le notizie relative al processo de "La zanzara", che si è svolto dinanzi al Tribunale di Milano nelle giornate del 30-31 marzo e 1 aprile u.s., e si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati "perchè il fatto non costituisce reato".

Gli imputati erano cinque: i diciassettenne studenti Marco de Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo Ceppi, redattori de "La zanzara", organo dell'Associazione Studentesca del Liceo Parini di Milano; il prof. Daniele Mattalia, preside del Parini; e la Aurelia Terzaghi, rappresentante legale della tipografia dove "La zanzara" è stata stampata. La tipografia è stata pertanto condannata a 12 mila lire di multa per "contravvenzione alle norme sulla diffusione dei periodici scolastici", norme che pare nessuno abbia mai pensato a rispettare.

Diamo tuttavia corso all'articolo perchè vi sono dibattuti problemi la cui importanza è indipendente dall'esito del processo. E anche perchè la cosa è tutt'altro che finita: la procura milanese della Repubblica ha annunciato di ricorrere in appello contro la sentenza del Tribunale. Il processo rimane quindi in pendenza ed è naturale che continuino le proteste contro il tentativo liberticida e brutale con cui, nel nome di una moralità da trogloditi, la Procura della Repubblica operante a Milano fa strame della libertà e della dignità di giovani studiosi e intelligenti, e vorrebbe imbavagliare o intimidire la stampa di tutta la penisola.

D'altronde, pure ripudiato dalla sentenza del Tribunale di Milano, quel tentativo ha già incominciato a far sentire effetti deleteri. Il quotidiano di lingua italiana che si pubblica a New York — sotto un titolo mistificatore conforme alla sua tradizione forcaiola — pubblicava nel suo numero del 29 marzo u.s. un dispaccio del suo corrispondente romano dove si annunciava che: "A Bologna, il preside dell'istituto tecnico "Guglielmo Marconi" ha impedito l'uscita del settimanale "Lo Spillo" che i suoi studenti redigevano da anni", e che "la severa misura è stata presa per il contenuto ritenuto pregiudicato di alcuni articoli".

Il provvedimento del preside bolognese è troppo rassomigliante, nella sostanza, e cronologicamente troppo vicino al tentativo inquisitorio che diede luogo allo scandalo borbonico di Milano per non vedervi una diretta connessione. L'intimidazione è implicita nel procedimento penale iniziato a Milano contro gli studenti e contro il preside del Liceo Parini, e per escludere che il preside dell'istituto di Bologna non ne sia stato influenzato bisognerebbe supporre che abbia agito sotto l'impulso di sentimenti e di pregiudizi analoghi a quelli dei magistrati fascistoidi milanesi, ed anche in questo caso l'esempio non dev'essere stato tale da scoraggiarlo.

La necessità della difesa delle vittime di questa nuova ondata di reazione contro la libertà di stampa e di pensiero è sempre di attualità.

L'Opinione dei Compagni

Organizzazione - Efficienza - Responsabilità

Bisogna domandarsi se una delle ragioni per cui la maggioranza degli anarchici organizzatori di questo nostro tempo si sono agitati ed accaniti tanto per cambiare i connotati alle "norme associative ed organizzative tradizionalmente autonome dell'anarchismo di sempre" per sostituirle (... aggiornarle, dicono loro) con norme "strutturate, disciplinate, responsabilizzate" ecc., non debbasi ricercare e individuare nel fatto, ovviamente increscioso e deplorabile, della incuria, della negligenza, dell'apatia riscontrata di frequente in certi militanti anarchici i quali nelle riunioni, nei convegni, nei congressi "seduta stante" accettavano incarichi e funzioni da disimpegnare, ma poi, una volta tornati alle loro case ed occupazioni tutto dimenticavano...

Cotesta è certamente un'attitudine deprecabile, deleteria sempre ma che in momenti critici può veramente diventare causa di disastri. Gli è appunto per ovviare inconvenienti siffatti e suscitare incentivi più immediati che non siano le promesse dell'ideale o del programma più o meno lontano, che i partiti e le organizzazioni autoritarie creano la disciplina e le sanzioni, premiano gli attivi e puniscono i negligenti; disciplina e sanzioni che nelle dittature di tutti i tempi e di tutti i colori diventano poi ceppi e catene, campi di concentramento, domicilio coatto, galere e patiboli.

I nostri organizzatori anarchici non arrivano naturalmente a tanto almeno d'un sol colpo. Ma nell'ansia di trovare rimedi alla leggerezza, alla pigrizia, alla mancanza di iniziativa, se si vuole, e senza ricadere nella barbarie e negli eccessi del potere assoluto, dopo avere per anni ed anni insistito di uscire dalle "vecchie antiquate formule" di aggiornarsi, di ringiovanirsi, ecc., loro malgrado essi sono però ricaduti in espedienti, in formule, in adescamenti e sofismi che sono molto più vecchi di quelli che deprecano e che sono propriamente i vecchi metodi dell'organizzazione coercitiva dei partiti e dei sindacati, delle strutturali gerarchiche, regolamentate, disciplinate da leggi imposte da sanzioni: le leggi che enumerano i doveri e le sanzioni che comminano le pene ai contravventori. Questo e non altro significano la pena dell'espulsione e gli altri provvedimenti comminati dai patti iniziali e quelli che vi sono impliciti.

Riusciranno a concretizzare cotesto loro disegno?

E' perlomeno da dubitarsi. La società contemporanea, con tutti i suoi provvedimenti costrittivi, con tutte le sue minacce, con tutte le sue sanzioni d'ogni più svariata indole, dalla multa al patibolo; dopo centinaia di secoli ed innumeri tragedie ed esperienze tanto atroci quanto vane, dimostra ad ogni passo di non essere riuscita né ad eliminare né a diminuire l'indisciplina, l'insolferenza del potere, l'insopportabilità del comando, l'onta del servire e meno ancora gli abusi, l'irresponsabilità, i crimini d'ogni più diversa natura. Tutto il passato e tutto il presente puntano all'ingovernabilità dell'uomo.

Gli è per questo che i pedagoghi ed i penalisti moderni più illuminati e più umanitari, sostengono che non le pene e le costrizioni, ma solo una educazione sana, conseguente e razionale può tendere a fare della personalità umana una individualità cosciente dei propri diritti e dei propri doveri, e potrà col tempo e con la libertà di sperimentazione eliminare o quanto meno diminuire le cause dei mali che la coercizione coltiva, premia e moltiplica.

Ora, per un individuo riflessivo che attraverso la dura esperienza è riuscito a rendersi conto delle nequizie sociali, e attraverso lo studio è riuscito a distaccarsi dal gregge ignaro e conformista e ad orientarsi verso l'anarchismo fino a considerarsi appunto un anarchico militante, dovrebbe assumersi che si sia fatta una cognizione chiara e precisa dei propri diritti e dei propri doveri e che abbia per conseguenza una coscienza lucida della propria individualità

in rapporto all'ambiente e ai compagni in mezzo ai quali vive ed opera.

Se nel suo modo d'agire nei suoi rapporti quotidiani con i compagni o nelle attività vitali del gruppo si rivela indifferente, svogliato, irresponsabile, allora vuol dire che ha mal compreso l'ideale anarchico che dice di professare, o che non sente per esso e per quelli che lo professano con passione quell'attaccamento che un movimento essenzialmente basato sulla coscienza e sulla volontà individuale richiede per esistere e funzionare. Nell'un caso come nell'altro chi gli sta vicino ha certamente la responsabilità di richiamare la sua attenzione alle insufficienze che la sua condotta manifesta, per dargli agio e tempo di vedere e comprendere e rimediare, se ne ha la volontà. Se questa non esiste, se la fiducia dei compagni, l'esempio dell'abnegazione non riescono a risvegliare in lui la volontà di essere quel che vorrebbe essere, non c'è altro ricorso che di lasciarlo perdere.

Un militante, un compagno del quale non ci si può fidare, sul quale non si può contare, è inevitabilmente un individuo col quale non si può far nulla di concreto: non si conta su di lui, si finisce per non cercare la sua collaborazione, lo si isola, insomma, senza aspettare i giudizi superiori delle commissioni alle quali è affidato il compito di applicare le sanzioni statutarie, col risultato che espellendo quel tale lo precludono da ogni eventuale possibilità di lavoro, con altri, non espellendolo impongono la sua presenza a quelli che hanno già trovato impossibile operare insieme a lui.

Le debolezze, la pigrizia, l'irresponsabilità sono fenomeni frequenti, determinati da tutta una infinità di cause diverse che possono affliggere l'essere umano, qualunque essere umano. E guardarsene è tanto più necessario nel movimento anarchico dove la libertà individuale e, conseguentemente, la responsabilità dell'individuo, sono alla base di tutto il sistema.

Ma se da un lato non si deve pretendere dagli altri l'impossibile, dall'altro lato il compagno che per una ragione od un'altra non si sente di poter mantenere l'impegno assunto verso i compagni dovrebbe sentire il dovere morale di avvertire questi onde metterli in grado, il caso occorrendo, di sostituirlo. Non è il caso di insistere, grande o piccolo che sia l'impegno assunto, esso ha un valore intrinseco e quel valore va disperso quando l'impegno non sia mantenuto. Questa è una nozione elementare. Non la può dare né garantire la tessera, né il regolamento, né la minaccia delle sanzioni statutarie. La può dare soltanto l'educazione.

Ora, fra i tanti tipi di educazione che esistono quale è il più indicato ad elevare l'essere umano al senso della propria responsabilità? A formare delle individualità coscienti, libere, anarchiche?

Secondo me il tipo di educazione più appropriato a questo compito è quello che si fonda sulla ragione e sull'esercizio della libertà, perché sottrae l'individuo alle forme e alle tradizioni della autorità e delle sue coercizioni e lo allena alla pratica di scelte autonome confacenti all'intelligenza, alla riflessione, alla coscienza esclusiva del singolo. L'uomo libero interroga esclusivamente se stesso per sapere quel che vuole, dare uno scopo ai suoi atti, e di questi rispondere verso se stesso e verso gli altri. La libertà sviluppa il senso della responsabilità e questo a sua volta stimola lo spirito di iniziativa.

La coercizione, la disciplina imposta dal di fuori, la responsabilità collettiva, l'organizzazione gerarchica e piramidale, invece, oltre a produrre il gregge umano sono antieducative nei confronti di ogni singolo individuo in quanto che soffocano la sua personalità e tutti gli attributi di questa: intelligenza, carattere, volontà, iniziativa.

Un tipo di educazione che conservi gli elementi coercitivi dell'autoritarismo, sia pure nelle forme più rudimentali ed apparentemente superficiali, finirà sempre per

accreditare ed instillare i principi, i metodi, i costumi svirilizzanti dell'autorità; non potrà mai impartire altra educazione che non sia quella dell'ubbidienza e della soggezione. Farà dei gregari in attesa di ordini, capi furbi, opportunisti e cinici pronti ad impartirli, moltitudini disposte bensì a cambiare padroni, nella migliore delle ipotesi, ma non a fare a meno di tutti i padroni e governanti: sudditi, non anarchici. Si devono citare esempi? Tutta la storia di quest'ultimo secolo ne è piena.

Per questo e per altre ragioni egualmente logiche e sennate gli anarchici di tutte le tendenze dell'anarchismo sono, in conformità della loro denominazione, tradizionalmente libertari, antiautoritari, contrari ad ogni e qualsiasi forma di immatricolazione e irreggimentazione.

Non vi sono scorciatoie che affrettino il cammino all'anarchia. Alla libertà e all'anarchia si può arrivare soltanto per vie, con metodi libertari e anarchici. Tutti quelli che hanno preteso di arrivarvi per vie e con metodi autoritari: socialisti, comunisti, sindacalisti sono arrivati invece ai gabinetti dei governanti e ai seggi dittatoriali.

Questo è quel che insegna la storia di questo ultimo secolo, da quando l'ideale anarchico dell'emancipazione umana ha fatto la sua apparizione sulla scena della vita moderna.

Questa è la storia vera, storia che a fianco degli imbrogli dei furbi novera i sacrifici, le disillusioni, il sudore, le lacrime, il sangue, gli eroismi di vittime senza numero le quali aspiravano come noi aspiriamo alla libertà, al pane, all'emancipazione integrale dell'individuo umano nella società degli uomini liberi.

V. CRISI

V'è chi dice che la rivolta è sterile, ma vi sono fatti che permettono di dubitare di questa affermazione.

Un dispaccio da Los Angeles alla "Herald Tribune" di New York (10-IV) informa che in seguito alle rivolte dei negri del quartiere di Watts in quella città, l'anno scorso, il governatore della California ha fatto pressione sui datori di lavoro perché trovasse impieghi per i disoccupati di quel quartiere. La Commissione costituita a tal uopo ha ora annunciato che circa 100 datori di lavoro hanno, dal settembre dell'anno scorso in poi, dato impiego a 4.671 persone disoccupate di quel quartiere.

Si dirà che v'è sproporzione tra il costo, in vite umane e cose materiali di quella rivolta, e il risultato che se n'è ottenuto. Ma il lato importante della questione, quello al quale è difficile assegnare un valore commerciale, è che vi sia della gente che si interessa ai problemi umani del distretto di Watts, mentre prima la stessa gente non se ne dava il menomo pensiero.

"L'INTERNAZIONALE"

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato che apparirà nel numero 3 de "L'Internazionale":

La commissione incaricata dal Convegno di Pisa del 19 dicembre 1965 di curare la preparazione di un giornale quindicinale che rispecchiasse il pensiero espresso dai compagni intervenuti al Convegno stesso, si è riunita a Ravenna il 27 marzo 1966 per esaminare la situazione del giornale dopo l'uscita del secondo numero dell'Internazionale, alla presenza dei redattori veneziani.

I compagni della commissione non hanno ritenuto opportuno continuare nella sua impostazione e presentazione attuale, tenuto conto, anche, delle eccessive spese che queste comportano.

I compagni della redazione veneziana hanno rinunciato al loro incarico e, pertanto, i sottoscritti hanno ritenuto opportuno continuare con il quindicinale, più modestamente, secondo l'impegno di Pisa, con redazione provvisoria allo stesso indirizzo dell'amministrazione: *Emilio Frizzo — Casella Postale, No. 121 — Forlì.*

Firmato: A. Chessa, I. Guerrini, L. Farnelli, I. Garinei, E. Frizzo, A. Bazzocchi, P. Turroni.

Ravenna 27 marzo 1966.

Lettere Parigine

(fine febbraio 1966)

Domenica scorsa, festa annuale degli "amici di Sebastien Faure". Bella giornata primaverile, programma piacente. A differenza di quasi tutte le feste indette dai compagni della regione parigina, questa festa non si svolge nel cuore di Parigi, bensì nella sua *banlieu*, in quel di Saint Gervais, vale a dire in campagna... o quasi. Una delle sue particolari caratteristiche è il suo pubblico, composto quasi completamente di compagni e delle loro famiglie. Qui raramente s'incontrano intrusi e *snoob* che vengono per la canzonetta o per l'artista in vista. Vi si ritrovano tutti i vecchi compagni — i giovani fanno purtroppo difetto in Francia come dappertutto, malgrado le illusioni di chi sempre sa vedere quello che non c'è —, e in queste poche ore del pomeriggio si dimenticano fortunatamente i piccoli screzi, i piccoli ripicchi, e le meschine polemiche che anche qui, come fra noi e come fra i compagni spagnoli, come sappiamo, non mancano. Specialmente in questo momento, che da ogni parte s'incontra la schiera col rinnovato specifico di Dulcamara pronto per guarire tutti i mali di cui siamo afflitti; ritrovare le masse perdute introducendosi nel corpo sociale, e rimuovere e rinnovellare il mondo con gli anarchici che... non ci sono.

Parliamo seriamente. Dicevo, che in questa festa si ritrovano tutti i vecchi compagni che fraternizzano fra loro rievocando il passato e pensando al presente e, a dire francamente la verità, sono ore che ridanno coraggio e rinnovano le speranze ai nostri spiriti provati da non poche delusioni. Qui, in questo momento, non ci sono più compagni organizzatori, compagni individualisti, compagni educatori o compagni rivoluzionari: qui non ci sono che compagni. Senza aggettivi. Ryneriani, armandiani, amici di Sebastien Faure o di Lecoïn — questo sempre presente ovunque — comunisti rivoluzionari, educatori, neomaltusiani, esperantisti, il vecchio gerente de *La Patrie Humaine*, i vecchi compagni della Libreria Internazionale, tutto quanto resta di un'epoca passata che — malgrado tutto quello che si possa dire e che si possa pensare — fu epoca che tenne alta la fiaccola dell'anarchismo, come d'altronde è quanto lo tiene ancora alto. Nell'intermezzo del programma, mentre ciascuno scambia i propri saluti e le proprie impressioni, sto conversando con colei che fu la compagna d'Ascaso, e una delle creatrici della Libreria Internazionale. Mi chiede di Clelia Fedeli e di altri compagni italiani sparsi per il mondo. A un certo momento, mi accenna sorridendo due vecchi compagni di sesso differente carichi d'anni e di capelli bianchissimi; Bertrand e la vecchia compagna di Valet della Banda Bonnot, colui che fu ucciso assieme a Garnier nell'assedio di *Nogent*. Confesso, che osservando questi due vecchi compagni qui fra noi, forse venuti da lontano, e ripensando a tutte le sofferenze da essi subite e ai tanti sarcasmi dei compagni mancanti di comprensione, mi sono venuti in mente tutti coloro che abbiamo perduto nel corso del nostro lungo cammino: tutti coloro che, diciamo così, hanno evoluto, tutti coloro che sono caduti nel pantano della politica e del danaro, tutti coloro che stanchi e delusi si sono ritirati onestamente in disparte, e mi sono detto che tutte le delusioni sono nulle e ridicole, quando fra noi restano ancora esseri di questa tempra. E assieme ai perduti lungo il cammino ho rivisto sfilare tutti i fedeli, tutti i rimasti fino in fondo: i compresi e gli'incompresi, i maestri e gli umili, i dottrinari e gli uomini d'azione, i rivoluzionari futuri e coloro che non volevano aspettare; ho riveduto i Bakunin, i Reclus, le Michel, i Malatesta, i Sebastien Faure, i Gori e i Galleani; i Ravachol e gli Henry, i Garnier e i Callemmin, i Caserio e i Bresci; i Martiri di Chicago, i Sacco e Vanzetti e i Severino di Giovanni; i Bruno Filippi, i Renzo Novatore e i Berneri; gli Armand e i Libertad, e la lunga schiera di coloro che tutto dettero silenziosamente, modestamen-

te, onestamente... Ho rivisto tutti: Reclus al suo tavolo di studio e al momento del suo arresto col fucile di comunardo alla mano, Malatesta eterno propagandista, esule e artigiano, la Michel nella Nuova Caledonia prigioniera e maestra, Galleani nelle lontane Americhe predicando il verbo e alla testa degli scioperanti italiani; ho rivisto gli inviati al bagno come briganti comuni e gl'imprigionati, i ghigliottinati e i fucilati, i ridotti in polvere dalle bombe micidiali, gli assassinati nelle galere e sulle sedie elettriche, gli impiccati e i garrottati...

Tutti ho rivisto. Tutti i combattenti per un'idea, per la nostra idea; tutti i morti con la nostra stessa speranza nel cuore. Le convinzioni furono differenti, le vie scelte non furono esattamente le stesse? Chè importa? Chè conta il divario del giusto e del non giusto, del meglio o del peggio, del buono o del cattivo, passati allo staccio o distillati col lambiccò della falsa morale corrente? Tutti furono anarchici, tutti vissero, tutti combatterono e morirono per la stessa idea. Ecco quello che conta. Il resto è polemica di pedanti, insulsaggine e vuoto.

* * *

Alla festa di Sebastien Faure c'erano sette o ottocento persone. Mille al massimo. Tutto quanto più o meno, può dare oggi l'anarchismo della regione parigina. E' poco? Indubbiamente.

Quando, ogni anno, il Partito Comunista, festeggia il suo quotidiano, raccapezza un milione o un milione e mezzo di... comunisti. Ebbene, compagni: viva i mille anarchici della nostra festa. Fra il milione di numeri della festa de *l'Humanité* e i mille cervelli della festa nostra, viva viva quest'ultimi. Giacchè sono questi mille che possono ancora offrire una speranza d'avvenire. Meglio: contano certamente più i due soli superstiti della banda Bonnot di cui parlavo poco fa — di questa cosiddetta banda tanto malfamata e così incompresa da molti — che il milione o il milione e mezzo di proletari staliniani redenti, difensori della nuova borghesia sovietica e della nuova tirannia che sta installandosi nel mondo. E che gli anarchici — o coloro che tali si ritengono — mai s'illudano sulla forza del numero. Gli anarchici — lo si ricordi sempre — a differenza di tutto il resto del genere umano, a differenza di tutti i partiti di destra e di sinistra, borghesi o proletari per modo di dire, non hanno affatto bisogno di una massa che urla e che rovesci tutto, se poi, gli esseri che la compongono, presi singolarmente, non conoscono per niente il proprio compito di esseri umani e d'individui. Gli altri, tutti gli altri ne hanno certamente bisogno, che essi credono ad una forma di società di capi e di subalterni, di comandanti e di comandati, di dirigenti e di diretti. Ma, noi? A noi, una simile massa, non serve assolutamente a niente. Dico di più: le poche volte che è stata in parte creata, è stata solo di danno alla nostra causa. Almeno questo è il mio avviso, modesto che esso sia.

I compagni che oggi, ancora una volta, si sono racchiusi in Italia in un'organizzazione anarchicamente discutibile, servendosi di mezzi assai discutibili, mettendo in atto un *Patto* anarchicamente discutibile; col preconcetto di predicare ancora una volta alle masse l'anarchia in superficie — checchè se ne dica in contrario —, servendosi di non pochi mezzi di cui fanno uso i politicanti di tutte le risme, gettando sul tappeto della discussione concetti anarchicamente discutibilissimi, cercando di adescarle con un falso pietismo, prospettando loro con la delicatezza dovuta e i termini studiati la loro eterna condizione di vittime del capitalismo e la speranza della giustizia sociale con l'abolizione di questo; illudendole sulla bontà di una lotta avente per scopo primo i vantaggi... legislativi — poveri noi! — o quelli di una rivoluzione livellatrice; servendosi insomma — salvo qualche variante molto moderna — di quei mezzi provati e riprovati fino a ieri, e tutti mi-

seramente falliti, non sappiamo veramente dove intendono arrivare.

Diciamo francamente quello che pensiamo: abbiamo veramente l'impressione che essi non si rendano affatto conto di quella che è oggi l'evidente realtà; e cioè che l'anarchia non è più possibile propagarla in superficie. L'anarchia, oggi, non è possibile che propagarla in profondità. E la profondità anarchica, compagno Negro, non ha niente a che fare con un principio di *destrutturazione* al fine di conquistare il diritto di legiferare le nuove strutture della bella società nostra (Ma di questo ne parleremo, speriamo più a fondo, in altra sede.)

Questi compagni che rimproverano a noi di essere attaccati come ostriche a vecchie concezioni ideali che ormai hanno fatto il loro tempo, e di non comprendere niente all'opera da svolgere nei nostri tempi moderni, non si accorgono invece che sono proprio essi che intendono continuare una forma di propaganda rinnovata in peggio, che se fu in parte giustificata ieri, è assolutamente vuota di senso oggi. Come infatti gli anarchici possono ancora pensare oggi ad irreggimentare delle masse? Non ce ne sono forse già anche troppe irreggimentate dai comunisti, dai socialisti e dai preti? Irreggimentare delle masse noi? E per farne che cosa? E poi, come questi compagni possono ancora illudersi di creare delle masse anarchiche necessarie alla società anarchica di domani, dopo il completo fallimento non dico delle masse anarchiche, *che queste nel vero senso del termine non sono mai esistite*, ma semplicemente di tutte le masse cosiddette rivoluzionarie, organizzate dai rivoluzionari da più di mezzo secolo ad oggi? Come gli anarchici possono ancora sperare e puntare su una forma di propaganda rivoluzionaria, quando i pratici risultati delle due ultime rivoluzioni ci hanno chiaramente dimostrato che tutto è sviato inevitabilmente verso forme diametralmente opposte ai postulati anarchici creduti e stabiliti? Chè tutto, uomini e cose, è sviato verso forme di autorità, negazione dell'anarchismo? Può darsi che queste mie convinzioni, non siano condivise nemmeno da una parte dei compagni che mi sono vicini, ma ciò non impedisce che questa sia la verità e che sia necessario dirla. Esaltare alcune opere compiute durante la rivoluzione all'ombra delle baionette come risultati anarchici, significa semplicemente servirsi di demagogia, e dimenticare troppo facilmente che in anarchia qualsiasi atto dev'essere il risultato della libera coscienza, sotto pena di essere *anarchicamente* negativo.

Ognuno di noi ha certamente il diritto di pensare come meglio egli crede e di svolgere la propaganda che ritiene più conforme alle proprie convinzioni. Tuttavia il primo principio che dovrebbe animare ogni uomo che si ritiene anarchico dovrebbe essere quello di tener conto della realtà delle cose e dei risultati delle esperienze compiute. Almeno crediamo. Chè le dottrine sono purtroppo una cosa, e la realtà un'altra. E che questa nel corso della storia e della esperienze, ha spesso dimostrato come le dottrine fossero magnifiche al tavolo di studio, ed erronee in tutto o in parte nella loro messa in atto. I compagni che non vogliono assolutamente tener conto della realtà delle esperienze insistendo perchè la dottrina risulti praticamente perfetta così com'è stata concepita dai maestri e com'è da loro intesa, facendo degli strani giuochi di parole, servendosi di una dialettica tutta particolare, e gettando sovente delle responsabilità inesistenti, per un'esperienza fallita, sulle spalle dei compagni che da loro dissentono, ci permettano di dirgli che hanno dell'anarchismo una concezione piuttosto curiosa. E che coloro che col preconcetto di dimostrarsi dinamici e moderni, intendono rinnovare le forme di propaganda rasentando la negazione dell'anarchismo, sono ancora più curiosi. Per non andare più in là.

E' verità lapalissiana che l'ideale anarchico è quello che è e che le teorie anarchiche sono quello che sono. Nessuno può cambiarle, nè intaccarle nella loro vera e propria essenza antiautoritaria, sotto pena di sopprimerle. Ora, qualunque sia il concet-

to che ognuno di noi ha di esse, accetta come principi base l'antiautoritarismo e l'individuo. Niente infatti è pensabile, sia per il presente che per l'avvenire se non si parte dal concetto dell'uomo anarchico. Ed è su questo e sulla formazione di questo che gli anarchici dovrebbero basare la loro forma di propaganda. L'esperienza della formazione dell'uomo anarchico attraverso l'organizzazione di massa è già stata fatta ed è fallita, come inevitabilmente doveva fallire. E allora? Rinnovare l'esperienza sotto forme più moderne, già dubbie, molto dubbie, alla partenza? Per giungere dove?

* * *

Vi fu nella prima decade del secolo, una parte degli anarchici generosi che aveva intrapresa la forma di propaganda e di lotta in vista dei raggruppamenti di massa e della sua evoluzione che, adagio adagio, si convinse della sua inattività. Attraverso le piccole esperienze fallite di ogni giorno e quelle di maggiore importanza dei momenti cruciali, comprese che queste non erano le vie che conducevano all'anarchia. Comprese quanto abbiamo detto or ora: che niente conduce all'anarchia se prima di tutto non c'è l'uomo, e che se c'era una speranza di formare questo, era quella di parlare alle masse un linguaggio differente da quello che fino allora le era stato parlato, non curandosi affatto d'irreggimentarle in un'organizzazione qualunque.

Comprese che contrariamente al pietismo fino allora usato, che era necessario parlare ad esse un linguaggio franco e aperto, senza timore di urtare credenze inveterate e arcaici pregiudizi. Comprese che bisognava far loro comprendere che se era vero che fossero delle vittime, era sostanzialmente perché in gran parte volevano esserlo, ché niente osavano per liberarsi del loro stato di schiavitù. Comprese che se era giusto e doveroso far loro comprendere la necessità della loro liberazione dall'assoggettamento economico, che tuttavia bisognava ricordarle ed insistere che altri compiti maggiori e più gravi le spettavano ed erano loro impellenti, al fine della loro completa e reale liberazione di uomini.

E s'indirizzò su questa forma di propaganda tentando di abbattere pregiudizi, scuotere coscienze, e creare individui; non dimenticando che se l'anarchia non si doveva propagare con delle sguaiataggini e del becerume, che tuttavia non si doveva e non si poteva nemmeno propagare servendosi del galateo compassato ed untuoso di Monsignor Della Casa.

Quali furono, quali sono stati i suoi risultati? Noi, non teniamo a giuocare sull'equivoco. Teniamo innanzi tutto ad essere franchi. Chiediamo dunque a noi stessi: i risultati di questa differente forma di propaganda furono e sono stati più efficienti dell'altra? Francamente non sapremo affermarlo con sicurezza. Notiamo pertanto che se i militanti anarchici (parlo dei veri militanti di ogni epoca, non dei numerosi ersatz dei momenti cruciali che spariscono sovente come nebbia al vento, come d'altronde arrivano) non sono molto aumentati, non sono nemmeno molto diminuiti, tenendo conto naturalmente della trasformazione dei tempi.

Ma riteniamo che sarebbe arbitrario affermare che sia dovuto a questa seconda forma di propaganda, come pensiamo sarebbe arbitrario affermare che fosse dovuto alla prima. Ammettiamo dunque, per essere generosi, che sia dovuto un po' all'una e un po' all'altra, e forse più che alle due messe assieme, alla natura delle cose che ha fatto nascere gli esseri dotati.

Perché? Ma perché?, cari amici, non dimentichiamo mai nemmeno questo: che se si può propagare l'anarchia come meglio si crede, non si formano assolutamente gli anarchici come si fanno gli... zucchetti. Ché se è alquanto facile fare dei milioni organizzati, di marionette qualunque, non è invece fare un solo essere pensante, un solo anarchico, se questo probabilmente non è già stato precedentemente dotato dalla natura.

Ma poiché comunque sia, noi non abbiamo mai creduto possibile creare delle masse

anarchiche e non abbiamo mai creduto all'efficienza del numero fino a quando questo rimarrà semplicemente un numero (e purtroppo rimarrà tale per molto tempo ancora), proseguiamo nella nostra forma di propaganda educativa, cercando di seminare su dei terreni fertili, e lieti quando dà semplicemente un frutto. L'importante è che esso sia di buona qualità.

Questa forma di propaganda è, secondo alcuni, troppo lunga e di scarso risultato. E' possibile. Ma non ne vediamo presentemente una più atta e più coerentemente anarchica. D'altronde se qualche partigiano dell'altra forma non è persuaso di questa mia affermazione, gli sarei grato se mi facesse vedere dove egli è arrivato con la sua....

Mi accorgo un po' tardi, che volendo manifestare le mie buone impressioni sulla festa degli "amici di Sebastien Faure", sono andato a finire sulle differenti concezioni dell'anarchismo e sulle loro differenti forme di propaganda. Che i compagni vogliono scusarmi. Come si vede non è per nulla che esiste un proverbio che dice: la lingua batte dove il dente duole. Del resto poi, penso che sia ancor meglio cercare di discutere e d'intendersi fra noi — se questo è possibile — e servirsi in parte delle nostre pubblicazioni a questo scopo, piuttosto che d'interessarsi di crisi ministeriali, di svolte a destra e a sinistra dei nostri politicanti, dei discorsi dei diversi Papi del nostro povero mondo, siano essi Paolo VI, Longo, Nenni, Saragat e compagnia... poco bella. Vero? Per non parlare che dei nostrani.

J. MASCII

IMPORTANTE!

Il lettore dell'Adunata che cambia indirizzo e desidera ricevere il giornale senza interruzione abbia cura di scrivere una cartolina all'Amministrazione mandando il suo vecchio indirizzo insieme al nuovo.

Fidarsi del servizio postale per la comunicazione del cambiamento di indirizzo non è consigliabile perchè le calligrafie dei postini sono spesso indecifrabili e il giornale viene poi spedito a indirizzi sbagliati con conseguente sperpero di tempo e di denaro.

Scrivendo il proprio indirizzo si abbia poi sempre cura di indicare il zip code su cui il servizio postale insiste per economia di tempo e di lavoro.

L'AMMINISTRAZIONE

P. O. Box 316 — Cooper Station
New York, N.Y. 10003

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XIX n. 3, marzo 1966. Rivista anarchica mensile. Fascicolo di 64 pagine. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7, Genova. — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101, Cosenza.

LIBERTE' — A. 9 No. 125, 1 marzo 1966 — Mensile sociale pacifista libertario in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris 10, France.

LA PROTESTA — A. LXVII No. 8103, Febbraio 1966 — E' il più vecchio dei giornali anarchici. Esce ora mensilmente, in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

UMBRAL — No. 50. Febbraio 1966. Rivista mensile di Arte Lettere e Studi Sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

LIBERA FEDERAZIONE — Organo della Federazione Anarchica Giapponese Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Giappone.

CONTRE-COURANT — Le periodique de la question sociale. Rivista in lingua francese. Numeri: 129 (15 dicembre 1965) 130 (5 gennaio 1966) 131 (25 gennaio 1966) 132 (15 febbraio 1966). Redattore e amministratore: Louis Louvet, 24, rue Pierre-Leroux, Paris (7) France.

ANARCHY 61 — Vol 6, No. 3, Marzo 1966. Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina illustrata. Abbonamento annuale: 26 scellini (\$3,50) — per via aerea: 47 scellini (\$7). Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, S.W. 6 England.

Quelli che ci lasciano

Il compagno Emilio Catalani di Shrewsbury, Mass. mi incarica di informare per mezzo dell'Adunata i molti compagni che l'hanno conosciuta e stimata la notizia della morte della di lui moglie, **GIOVANNA TONELLI CATALANI**, avvenuta il 23 marzo. Aveva 77 anni di età e venne negli Stati Uniti nel 1913 proveniente da Mondolfo in provincia di Pesaro.

Come erano soliti da quando si erano ritirati, i compagni Catalani si recavano in Florida a passare l'inverno. Al principio del marzo scorso Giovanna cadde gravemente ammalata si' che fu per due settimane ricoverata all'ospedale di Miami. Volendo ritornare vicino alla famiglia nel Massachusetts, fu caricata su di un aeroplano-ambulanza, ma poco dopo spiccato il volo spirò nel cielo della Georgia, dove constatata la morte l'aeroplano proseguì per Worcester. I funerali, che ebbero forma civile furono strettamente privati.

Sono certo di interpretare i sentimenti dei molti compagni e amici che l'hanno conosciuta, un po' per tutto questo grande paese, esprimendo per tutti le più vive condoglianze al compagno Emilio Catalani e alla sua famiglia.

Ciani

* * *

Il 30 marzo u.s. è morto a Miami, Florida, improvvisamente il compagno **ANTONIO RASPANTI** all'età di 65 anni essendo nato ad Alcamo (Trapani) nel 1901.

Arrivato a Brooklyn poco dopo la fine della prima guerra mondiale prese una parte attiva alle iniziative del Gruppo Volontà a cui dedicava gran parte del suo tempo libero dal lavoro. Quando sorse la possibilità di mandare pacchi nelle parti più bisognose d'Italia, subito dopo la guerra mondiale, fu instancabile nel trasporto dei materiali, la confezione dei pacchi e il trasporto all'ufficio postale. Così per ogni altra iniziativa, tutto devozione e premura e abnegazione.

Si trasferì poi nella Florida, dove tornò con la famiglia in seguito a un breve soggiorno sulla Costa del Pacifico.

Per disposizioni della moglie non ci sono state cerimonie funebri d'alcun genere. I suoi resti sono stati cremati.

Col compagno Tony Raspanti è un altro dei buoni che scampare, diradando ancora più le nostre file, così dense di memorie di compagni esemplari indimenticabili.

Alla sua famiglia e ai compagni della Florida l'espressione delle condoglianze fraterne di quanti l'hanno conosciuto da vicino.

Mike

* * *

A Revere, Mass. è morto il 2 aprile il compagno **ROCCO DE VINCENTIS** all'età di 71 anni. Era da lungo tempo ricoverato all'ospedale confinato dalla paralisi.

Il compagno Rocco, ben conosciuto dai compagni del Massachusetts a fianco dei quali ha militato per tanti anni, era un uomo di gran cuore e di ferma convinzione sempre pronto ad associarsi alle buone iniziative.

Alla sua compagna devota, ai due figli affezionati, ai compagni del Massachusetts in mezzo ai quali lascia un vuoto sentito, vanno le condoglianze dei militanti e degli amici.

Alfonso

RECITA STRAORDINARIA

pro

Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 24 APRILE 1966

alle ore 4 P.M.

alla ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:

La Commedia in Tre Atti

La Maestrina

di

DARIO NICCODEMI

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immancabilmente all'ora stabilita.

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

LA ROTTURA

Ciò che da tempo si prevedeva in seno al Movimento anarchico italiano, è accaduto. La corrente piattafarmista in fregola di novità, col suo Congresso del novembre scorso, portò a termine la sua opera di rottura col metodo tradizionale di lotta e di propaganda finora seguito dall'anarchismo di lingua italiana. Mi astengo di fare commento a quel capolavoro del "Patto Associativo" della loro F.A.I. perchè, altri compagni lo fecero con maggiore competenza, prima di me. Rilevo soltanto di sfuggita che, detto Patto, fu riconosciuto difettoso dallo stesso che, forse, lo ha steso, ma però senza accennare ad una eventuale rettifica...

Comunque, a distanza di alcuni mesi, possiamo constatare con soddisfazione che il Movimento anarchico italiano, nel suo insieme, rimase intatto: non abboccò all'amo e continua il suo cammino verso l'Anarchia con lo stesso metodo del "Libero accordo" che i nostri precursori, da Bakunin a Galleani, ci tracciarono.

Una prova evidente di ciò, è il Convegno anarchico di Pisa del 19 dicembre u.s. al quale, parteciparono numerosi compagni anziani e giovani accorsi da diverse parti della Penisola, animati di buona volontà per continuare la lotta per la ostra idea senza deviazione di sorta. In quel Convegno, senza darsi l'aria di padreterni, senza nessuna coreografia, senza le giovani figlie di compagni che, con insistenza assalivano i convenuti per appiccicare all'occhiello il nastrino rosso e nero come avvenne al Congresso di Carrara, senza insultare nessuno per le sue opinioni contrastanti con i convenuti, nel breve spazio di tempo d'una sola giornata, furono presi degli accordi concreti per un maggiore sviluppo delle nostre idee per il futuro fra cui, la pubblicazione d'un nostro quindicinale: *L'Internazionale*. L'incontro di Pisa, per la sua caratteristica puramente anarchica in cui s'è svolto, meriterebbe una cronaca a parte ma poiché, nessuno ha sentito il bisogno di farla, ormai, non è il caso di rievocarlo nei suoi dettagli.

A mio avviso, la rottura prodotta dal Congresso di Carrara, non è poi così grave come a prima vista sembrava, considerato che i protagonisti principali di tale frattura, di fronte all'anarchismo italiano, non rappresentano che una meschina entità, paragonabile soltanto a quegli anarco-sindacalisti spagnuoli capitanati da Angel Pestana che presero il nome di "Trentistas" staccandosi dalla C.N.T. ... Come poi finirono quei tali "Trentistas", è cosa nota a tutti i compagni anziani del nostro movimento. In quanto ai nostri strutturatori, specialmente a quei compagni che in perfetta buona fede si lasciarono invischiare, auguro senza rancore una migliore sorte e che ben presto, si accorgano dell'errore tornando sul nostro cammino per proseguire insieme la lotta costante per un mondo veramente migliore: l'Anarchia!

L. SOFRA'

Imperia, 7-III-'66.

Vittime di turno: Ramon Ortiz, 23enne con moglie e figlio, e Orlando Figueroa 18enne, furono arrestati in Manhattan il 1.º agosto dell'anno scorso quali sospetti di omicidio. Tre mesi dopo furono deferiti al giudizio delle Assisse. Due settimane fa furono portati dinanzi ad un giudice che, dopo aver ricevuto certe informazioni da un poliziotto, disse loro che potevano tornare alle loro case. Dopo otto mesi!

La polizia aveva cercato di intrappolarli dicendo a Ramon che Orlando aveva confessato, e a questo che la confessione era venuta da quello. Invano aveva tentato di ingannarli con la promessa che la confessione avrebbe migliorato la loro posizione. I due negavano persino la conoscenza del morto e del ferito in un conflitto avvenuto in quei paraggi due sere prima dell'arresto.

Venivano liberati perchè responsabile dell'uccisione sarebbe risultato un altro ("Herald Tribune", 10-IV). Ma quegli otto mesi, chi li restituisce a quei due giovani e alle loro famiglie?

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 16 aprile nella sala di Glendale, al numero 902 So. Glendale Ave., avrà luogo il solito trattenimento famigliare con cena e ballo.

Speriamo di avere con noi i cari e vecchi compagni, ma giovani di spirito, che con quella data ricordano la nascita dell'Adunata che iniziò le sue pubblicazioni appunto il 16 aprile 1922. Sarà caro a tutti ritrovarci insieme in quella ricorrenza, immutati nel pensiero e nell'ardore. — Il Gruppo.

"RICHIAMO ALL'ANARCHIA" è il libro che contiene otto delle conferenze pronunciate da Virgilia d'Andrea negli Stati Uniti dal 1928, anno del suo arrivo in America, al 1933 anno della sua morte precoce.

E' un bel volume di 174 pagine precedute dalla Prefazione del compagno Alberto Moroni, edito dal Gruppo editoriale L'Antistato, di Cesena (provincia di Forlì).

Negli Stati Uniti si può ottenere al prezzo di \$1,25 facendone richiesta al compagno V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tarzana, California — oppure presso l'Amministrazione dell'Adunata.

MANIFESTINO

La posta ha portato all'indirizzo dell'Adunata la settimana scorsa una copia del manifestino ciclostilato con cui dei "Giovani Anarchici" spiegano le ragioni dell'attentato del 7-8 febbraio contro il carcere militare di Gaeta dove si trovano rinchiusi alcune decine di obiettori di coscienza. Dice:

"In relazione all'attentato contro il carcere militare Gaeta 7-2-66.

Lo stato italiano (al pari di tutti gli altri stati, capita listi e sedicenti socialisti) punisce, sopprime, incatena chi si ribella alla sua volontà. Qui a Gaeta (come a Forte Boccea, a Peschiera ...) nella fortezza-carcere militare, sono rinchiusi, oltre a ladri e violenti (ma forse non rubano anche gli ufficiali e sottufficiali di carriera? E non è forse violenza, diretta o minacciata, l'essenza dei rapporti tra superiori e subordinati?) oltre ai ladri e violenti sono rinchiusi gli obiettori di coscienza, coloro che si sono ribellati ai soprusi, alla stupidità, alle umiliazioni della vita militare.

Col nostro gesto (che abbiamo voluto clamoroso e violento, diretto però contro le cose, non contro le persone) noi, giovani anarchici, intendiamo richiamare l'attenzione di tutti gli sfruttati sulla obiezione di coscienza.

Anche se si è cercato di spacciare l'obiezione di coscienza per qualcosa di particolarissimo, di farla apparire come un gesto un po' patetico un po' stupido di alcune anime particolarmente sensibili, essa è qualcosa di molto più concreto e generale. E' il rifiuto individuale di ciò che è, al di là della retorica, la realtà del servizio militare: spese folli ed inutili, pagate come sempre dalle classi sfruttate col loro lavoro, per un organismo, l'esercito violentemente gerarchico, che ha come scopo la guerra, cioè l'assassinio e la distruzione al servizio delle classi dirigenti...

Per questo l'obiezione di coscienza è della stessa natura degli scioperi operai, delle agitazioni contadine, di tutte le forme in cui gli sfruttati lottano contro lo sfruttamento e la gerarchia. Perchè Gaeta è in ogni fabbrica dove si sfrutta con la complicità dei sindacati di ogni colore politico, e in ogni campo dove il contadino rimane bestia da soma, e nelle scuole dove si insegna la scienza ufficiale e dove si prepara la gerarchia dei futuri padroni, riservando l'istruzione superiore ad una élite di privilegiati, e in ogni chiesa dove si predica la sottomissione e la rassegnazione, e in parlamento dove siede lo stato maggiore di tutti i capi politici, ruffiani di ogni servitù e di ogni reazione (marxisti compresi).

La libertà non viene dall'alto. Si conquista dal basso. Così ogni progresso".

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 aprile, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Invitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederci ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose che ci stanno a cuore. — Il Circolo di Emancipazione Sociale. * * *

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni scorsi avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può farlo indirizzando a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Miami, Fla. — Domenica 20 marzo al Crandon Park ha avuto luogo l'annunciato picnic pro' Gruppi Riuniti di New York e Vittime Politiche. Con una giornata piuttosto calda e il concorso di molti compagni locali e di fuori, abbiamo avuto un ricavo complessivo di \$1.014 compresa la contribuzione di \$5 offerta dal compagno P. Jovino di Hollywood, Fla. Le spese furono di \$164. Il Ricavato netto di \$850 fu di comune accordo diviso come segue: al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York \$500; al Comitato pro' Vittime Politiche di Spagna \$350.

Ora che la stagione è finita non ci resta che ringraziare tutti i compagni residenti in Miami e quelli che in questa parte della Florida vengono a passare in tutto o in parte la stagione invernale, per la loro generosa solidarietà e comprensione, augurando a questi ultimi il buon viaggio con la speranza di rivederci tutti l'anno prossimo. — I Promotori.

* * *

San Francisco, Calif. — Resoconto della rieraazione del 26 marzo u.s.: Entrata generale \$766,85; Uscite \$222,75; Netto \$544,10 che di comune accordo i presenti alla riunione conti ripartirono: per il quindicinale "L'Internazionale" \$50; "Volontà" 50; "Freedom" 50; per le "Vittime Politiche" di Spagna \$50; "L'Adunata dei Refrattari" 215; "Seme Anarchico" 25; Archivio Berneri \$25; L'Antistato \$25; per la propaganda orale in Italia \$50.

Nomi dei contributori: Nicola Palumbo \$2; A. Ribolini 5; in memoria di Luigi D'Isop 100; A. Luca 5; Tony Boggiatto 10; Tony Leodoro 5; in memoria di J. Fasso 50; Silvio 5; S. Grilli 7; Joe Piacentino 10; John Piacentino 10; Tony Fenu 5; Anna Lardinelli in memoria del suo compagno 10; dall'iniziativa del perugino 100; Jones 5; Paolo 5; Mario Pellegrini 3; Carmelo 5; L. Chiesa 5; Uno qualunque 10.

A quanti contribuirono alla riuscita della serata vada il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE No.8

ABBONAMENTI

Torrington, Conn. C. Talamini \$3; Flushing, N.Y. G. Ballatori 3; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

McKeesport, Pa. G. Rossetti \$5; West Roxbury, Mass. A. Conti 10; Brooklyn, N.Y. in memoria di C. Oliver, Maria 127; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Com-mack, N.Y. S. Guanzini 5; New Britain, Conn. T. Orgoleso 5; S. Tata 5; Windsor Locks, Conn. G. Graziani 10; Colma, Calif. G. Grillo 7,50; San Francisco, Calif. Come da comunicato "L'Incaricato" 215; Los Gatos, Calif. "L" Anna 5; White Plains, N.Y. L. Forney 10; Totale \$409,50.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	6,00	
Sottoscrizione		409,50	
Avanzo precedente		1.300,73	1.716,23
Uscite: Spese No. 8			544,85
Avanzo dollari			1.171,38



Testimonianze

Uno dei giornalisti meglio informati sulle faccende del governo statunitense è senza dubbio Drew Pearson perché, nato e cresciuto in ambiente politico, esercita la sua professione — resa indipendente da una posizione economica famigliare assicurata da Washington, da quasi mezzo secolo, creandosi fonti di informazione che pochi altri possono eguagliare. Non può certamente essere indipendente dai personali pregiudizi, interessi e sentimenti, ma ci tiene a mantenersi un posto prestigioso nella cronaca se non nella storia e vi è riuscito per troppi decenni perché le sue rivelazioni e i suoi commenti possano essere messi da parte a priori come privi di valore o di fondamento. Conservatore e amico personale dell'attuale Presidente del S.U., è contrario alla sua politica nell'estremo oriente, ritiene impossibile una vittoria militare decisiva nel Vietnam e gli duole vedere il prestigio del governo e del partito dominante inabissarsi ognora più, all'interno e all'estero, a causa della disastrosa impresa militare asiatica in cui si è lasciato coinvolgere.

La posizione statunitense nel Vietnam peggiora di giorno in giorno perché, dice il Pearson, quelle popolazioni sono stanche di 20 anni di guerra — otto sotto il predominio francese, dodici sotto il predominio statunitense. Come tanti altri personaggi accademici, politici e persino militari, ritiene che il governo U.S.A. dovrebbe trovare un modo rapido ed efficace per districarsi dalla pericolosa situazione in cui si trova. Nello stesso tempo ritiene opportuno ricordare come il governo degli Stati Uniti si sia lasciato trascinare o spingere nell'imbroglione dell'Estremo Oriente, a cui aveva saputo resistere sotto la presidenza Truman, al tempo delle pressioni militari capeggiate dal MacArthur.

Deplorando che il governo U.S.A. si sia intromesso in una "controversia religiosa fra cattolici e buddisti", cagione di maggiore risentimento delle popolazioni, Drew Pearson continua nel suo articolo del "Post", 6-IV-'66 dicendo:

"Peggio ancora, noi abbiamo dato aiuto al trasferimento di un milione di cattolici dal Nord Vietnam al Sud Vietnam, e qualunque possa essere la loro religione, o la giustizia della loro causa, il trapianto di un milione di persone in una nazione di appena 14 milioni di abitanti è destinato a causare frizioni, concorrenza negli impieghi e rancori. Vi sono inoltre quelli che pensano che, se un milione di cattolici anti-comunisti fossero rimasti nel Vietnam Settentrionale avrebbero potuto mitigare il comunismo nel paese.

"Fu il Cardinale Spellman di New York — contrariamente alla guida illuminata del papa Giovanni — colui che persuase il Presidente Eisenhower a fare il primo passo interventista americano, passo che fu allargato poi dal Kennedy ed enormemente esteso da Johnson...".

Il potere della chiesa cattolica è talmente cresciuto in questi ultimi vent'anni da costituire un vero e proprio pericolo per il paese e il suo avvenire. L'inframmettenza del clero, e specialmente dell'ultrareazionario arcivescovo di New York, è non solo tollerata ma incoraggiata dagli elementi protestanti dell'alta politica ancor più che dai cattolici stessi. Nessun ha ancora spiegata al pubblico la parte avuta dal Cardinale Spellman e dalla gerarchia cattolica statunitense nella formulazione della politica cubana di Washington dal 1959 in poi. Ma è certo che essa vi ha avuto e continua ad avervi una influenza importante, creando complicazioni che non hanno nessuna plausibile ragione di esistere.

In questi giorni si parla, infatti, del pro-

getto del senatore Dirksen (repubblicano e protestante dell'Illinois) il quale propone al Congresso e ai cinquanta stati della Confederazione l'adozione di un nuovo Emendamento Costituzionale per l'annullamento delle interpretazioni del Primo Emendamento enunciate in questi ultimi anni dalla Suprema Corte degli S.U. contro l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, emendamento e proposta che soltanto il clero cattolico veramente desidera e propugna, ma che potrebbe trovare adesioni e appoggi fra gli elementi forcaioli e bigotti aderenti ad altri culti.

Tant'è: le differenze religiose sono ormai puramente nominali. Se ne parla sul terreno accademico e ideologico. Ma quando dall'accademia e dalla sagrestia si passa alla politica ed agli interessi privilegiati, le distinzioni religiose scompaiono e l'unificazione si ricomponde sul terreno della reazione e della repressione. Persino gli schiavisti del Sud che si professano tradizionalmente antipapisti, fanno in pratica il fronte unico per consolidare le interferenze ecclesiastiche nel campo scolastico.

Il processo pei manifestini

Meno clamoroso ma non meno importante del processo contro gli studenti del Liceo Parini, si è svolto alla Corte d'Assise di Milano il processo a carico dei distributori di manifestini antimilitaristi, che si è concluso alla sua quinta udienza il 30 marzo u.s. con l'assoluzione di tutti gli imputati, perché "i fatti contestati non costituiscono reato".

Gli imputati erano undici: Giorgio Soragna, Pietro Cardinali, Tullio Muraro (latitanti), Giovanni Zambardieri, Donatella Borghesi, Luigi Maj, Luigi Metaldi e il tipografo Vincenzo Cordani (tutti questi accusati di istigazione di militari alla disobbedienza e di diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico), i fratelli Andrea e Lorenzo Strik e il tipografo Armando Fiorin (accusati soltanto di istigazione). Tutti questi reati sarebbero stati compiuti per mezzo di manifestini antimilitaristi.

La corte ha poi disposto "la separazione del giudizio contro Soragna, Cardinali, Zambardieri, Maj, Muraro e Cordani relativo all'imputazione di inosservanza delle disposizioni sugli stampati previste dalla legge sulla stampa" — perché in Italia la Costituzione dice che ogni cittadino ha il diritto di dire liberamente quel che vuole, ma vi sono poi le leggi che dicono che deve far sapere alla polizia quel che intende dire prima di esporlo al pubblico. La polizia borbonica, inquisitoriale, fascista che affligge invariabilmente gli italiani, ha sempre delle trappole per accalappiare i cittadini che tentano di esercitare i propri diritti. Ecco come il "Corriere della Sera" spiega questo stralcio di processo residuo (31-III-1966):

"In altre parole la Corte, che qui era stata chiamata a giudicare con rito direttissimo (la distribuzione dei manifestini e l'arresto dei sospetti risalgono al novembre dell'anno scorso!), non si è pronunciata su questo reato cosiddetto di stampa, perché esso rientra tra quelli esclusi per legge dalla possibilità del giudizio con questa speciale procedura. Si dovrà procedere nelle forme ordinarie e il processo spetterà per competenza al pretore".

La cosa finirà probabilmente con una multa come nel processo della "Zanzara" dove non potendo riuscire a imbavagliare i redattori di questo giornale, ci si è accontentati di multare la tipografia per far sapere ai tipografi che c'è sempre da rimetterci stampando gli scritti non sufficientemente ossequianti alle "leggi" fasciste ed agli ammonimenti delle sagrestie!

ASTERISCHI

Presso uno dei cancelli del recinto universitario di Berkeley, California (C.U.) Sibley Seamon, indossante la divisa del partito nazista americano, stava facendo opera di proselitismo inalberando un cartellone che diceva: "Hitler aveva ragione". La studentessa universitaria Lynda Koolish passandogli vicino sferrò un calcio nel sedere del prode nazista. E fu subito fatta arrestare. (San Francisco Chronicle, 30-III).

A Boston, lo stesso giorno, circa cinquanta studenti animati da fervore patriottico si lanciarono contro un gruppo di pacifisti che avevano partecipato ad una dimostrazione antimilitarista nel corso della quale erano stati bruciati dei cartellini militari, con estrema violenza gridando: "Ammazzali", "Sparagli", "Mandateli al fronte"! Fra i colpiti era una ragazza di 17 anni. Il 22enne John Phillips dovette essere ricoverato all'ospedale. La polizia, in divisa e in borghese, presente non mosse un dito in difesa dei pacifisti, i quali erano inermi e non si difendevano nemmeno. Anzi, arrestò gli assaliti, malconci com'erano.

* * *

Il giornale che rappresenta l'italianità a New York portava il 2-IV questa notizia da Roma: "Otto alunni della scuola "Principessa di Piemonte", tutti ragazzini della prima B, in età dagli undici ai dodici anni, sono stati espulsi due per il resto dell'anno scolastico e sei per ben diciotto mesi perché colpevoli di gesti osceni...".

E che cosa c'era da aspettarsi da una scuola che — vent'anni dopo il plebiscito del 2 Giugno — porta ancora il nome di "Principessa di Piemonte"? Dove è proibito agli insegnanti — pena gli scandali borbonici di Milano e di Bologna — informare i ragazzini di undici e dodici anni sul PERCHÉ i gesti osceni sono stupidi e non si devono fare? E dove, a gesti compiuti, non si sa far altro che buttare quei ragazzini — già vittime dell'ignoranza e dell'ipocrisia dei loro insegnanti e dell'ambiente in cui vivono — sulla strada, ad imparare cose molto peggiori per loro e per la società?

* * *

Dopo ottanta giorni da quando, il 17 gennaio u.s., la quarta bomba H statunitense scomparve nel cielo di Almeria in seguito alla collisione di un B-52 con un aeroplano-cisterna KC-135 rendendosi irreperibile, è stata finalmente pescata e portata a galla dal fondo del Mediterraneo occidentale il 7 aprile, e pubblicamente esibita intatta, alla stampa ed ai personaggi importanti chiamati a testimoni della "credibilità internazionale" dei governanti e dello stato maggiore U.S.A.

Alle intense ricerche condotte durante quegli ottanta giorni hanno partecipato 16 navi della flotta del Mediterraneo, tre sommergibili, 2500 marinai e 70 specialisti non militari, più un migliaio di soldati della Forza Aerea che condussero le ricerche sulla terra ferma ed attesero alla decontaminazione del territorio irradiato di Palomares ("Times" 9-IV).

Così ora la gente allarmista dovrebbe incominciare a calmarsi. Ma il fatto che si sia ritenuto necessario dare una prova discutibile della "credibilità internazionale" degli S.U. facendo vedere la bomba ripescata a 35 yarde di distanza e parzialmente velata, non è per se stesso riconoscimento della scarsa credibilità del governo e dei suoi dirigenti?

* * *

In occasione della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, il vescovo ausiliare di Brooklyn, S.E. Joseph Denning ebbe in dono dal Papa Paolo VI un prezioso anello d'oro. Ai primi dello scorso febbraio il prezioso anello del vescovo scomparve misteriosamente.

Ora, altrettanto misteriosamente (informa l'agenzia U.P.I.) l'anello è ricomparso attraverso "canali confidenziali della malavita" tramite la polizia, che lo ha consegnato al suo legittimo proprietario.

Polizia-malavita-chiesa: vecchia catena! Assicura il bollettino della U.P.I. (4-IV) che: "le autorità di polizia hanno declinato di fornire particolari sulla misteriosa restituzione dell'anello ed hanno indicato che non sono stati effettuati arresti".

PICCOLA POSTA

Al compagni che dall'Italia le hanno mandato i ritagli di giornali contenenti i resoconti dei due processi recentemente svoltisi a Milano, contro i distributori di manifestini antimilitaristi e contro i redattori da "La zanzara", la rappresentante legale della tipografia che l'ha stampata e il preside del Liceo Parini, la redazione dell'Adunata manda i suoi sentiti ringraziamenti.